

Elisabetta Roggero

## Il percorso di Wolfgang Fritz Haug. Gramsci, Brecht e il marxismo plurale

Il contributo che segue è l'adattamento di un paragrafo estratto dalla Tesi di Dottorato intitolata alla *Ricezione di Gramsci in Germania (1927-1989)*<sup>1</sup> che, attraverso un percorso storico-bibliografico, intende dare un'idea della presenza dell'opera e del pensiero di Gramsci nella DDR e nella BRD. Il periodo preso in esame parte dal 1927, quando la Germania alla vigilia dell'avvento nazista, attraverso la penna di Alfons Steiniger conquista inconsapevolmente il primato d'essere il primo paese straniero in cui Gramsci è non solo nominato, ma il caso del «Processone» di cui Gramsci è drammaticamente protagonista, è avvicinato dal giornalista al caso Sacco e Vanzetti ed è paventato per la Germania il medesimo destino a cui è sottoposta l'opposizione italiana dal regime fascista di Mussolini<sup>2</sup>. L'esilio e la tragica repressione di qualsiasi opposizione, la guerra e infine la ricostruzione limitano gravemente qualsiasi tipo di divulgazione dell'opera del Sardo in questo contesto linguistico. Solo a partire dagli anni Cinquanta, molto timidamente, in DDR e dagli anni Sessanta in BRD, a seguito dei fermenti teorici introdotti dal movimento della contestazione studentesca, si potrà leggere il nome di Gramsci nella saggistica in lingua tedesca. Dagli anni Settanta Gramsci appare ampiamente nella letteratura teorico-politica della Repubblica federale come il padre della teoria Eurocomunista, mentre a partire dagli anni Ottanta in DDR si procede con la lettura critica - esigua, ma qualitativamente apprezzabile - delle teorie linguistiche, letterarie e popolari-nazionali di Gramsci. Alla vigilia degli anni Ottanta risale il primo scritto di Wolfgang Fritz Haug che getta i primi semi di quello studio che, ormai maturo a distanza di quasi tre lustri, sarà coronato nella sua analisi della filosofia di Brecht e Gramsci<sup>3</sup>. Un lavoro che pone un punto di partenza documentato e filosoficamente solido nell'analisi e confronto dell'opera del poeta di Augusta e delle note del Sardo, un'opera che, è da riconoscere, in Italia non ha ricevuto l'attenzione che merita. Oltre alla componente filosoficamente innovativa, inizia, grazie all'opera di Haug e degli studiosi che contribuiscono alla rivista «Das Argument» una vera e propria divulgazione del pensiero di Gramsci. Questa differisce profondamente dai tentativi precedenti non solo per un'organizzazione sistematica, ma soprattutto per un afflato politico e culturale non riducibile e non riconducibile a strumentalizzazioni dell'opera del Sardo in vista di nuovi contesti politico-partitici. Il fermento culturale in questa direzione renderà sempre più palese la necessità di una traduzione integrale e critica dell'opera del Sardo in lingua tedesca. Il progetto di traduzione dei *Quaderni* gramsciani, ideato a partire dalla cerchia di intellettuali che gravitano attorno alla rivista, prende forma dopo il 1989 con l'organizzazione un'équipe di studiosi gramsciani provenienti dalla BRD, dalla DDR e dalla Svizzera tedesca, all'opera per oltre un decennio<sup>4</sup>.

Elisabetta Roggero

---

<sup>1</sup> Elisabetta Roggero, *Gramsci in Germania (1927-1989). Profilo storico-bibliografico*, Corso di Dottorato in *Storia dei Partiti e dei Movimenti politici*, XXI ciclo, Università degli Studi di Urbino, relatori: prof.ssa Anna Tonelli e prof. Fabio Frosini, A.A. 2008-2009; per approfondimenti sul percorso storiografico, di seguito richiamato con pochi cenni, è possibile ricevere copia digitale della Tesi con una richiesta all'email: [gramscianet@gmail.com](mailto:gramscianet@gmail.com) - ulteriore materiale gramsciano è disponibile all'url <http://gramsci.objectis.net>.

<sup>2</sup> Alfons STEINIGER, *Monstre-Prozeß in Rom*, «Die Weltbühne», 11 Ottobre 1927, ristampa in *Die Weltbühne. Vollständiger Nachdruck der Jahrgänge 1918–1933*, Athenäum Verlag, Königstein, 1978, pp. 551-554.

<sup>3</sup> Wolfgang Fritz HAUG, *Philosophieren mit Brecht und Gramsci*, Amburgo, Argument, 2006, 228 pp.

<sup>4</sup> L'edizione critica completa dei *Quaderni del carcere* in tedesco è stata concepita sulla base dell'edizione critica di Valentino Gerratana; pubblicata da Argument è stata così suddivisa: *Band 1 (1. Heft)*, 1991; *Band 2 (2. und 3. Heft)*, 1991; *Band 3 (4. und 5. Heft)*, 1992; *Band 4 (6. und 7. Heft)*, 1992; *Band 5 (8. und 9. Heft)*, 1993; *Band 6 (10. und 11. Heft)*, 1994; *Band 7 (12. bis 15. Heft)*, 1996; *Band 8 (16. bis 21. Heft)*, 1998; *Band 9 (22. bis 29. Heft)*, 1999; *Band 10 (Konkordanz/Registerband)*, 2002.

Alla fine degli anni Settanta W. F. Haug, a cui finora abbiamo guardato come animatore di numerosi progetti legati alla rivista «Argument», affronta temi teoricamente rilevanti riguardo alla cultura della classe operaia ed a tal fine cerca di comprendere appieno le differenze tra cultura ed ideologia<sup>5</sup>. Durante la trattazione, il filosofo di Esslingen incontra il *Me-ti* di Brecht e lo pone in relazione al pensiero di Marx. Emerge così la lezione brechtiana, secondo la quale tutto ciò che appartiene all'ambito culturale deve essere rigorosamente distinto dall'«economico», per evitare la regressione in un concetto di cultura generalistico all'interno del quale si sussumerebbero tutti i fenomeni umani. Haug riprende anche le concezioni di cultura proposte da alcuni intellettuali tedeschi quali Max Weber, Kaspar Maase e Dietrich Mühlberg. Quest'ultimo, riporta l'autore, si pone a sostegno di una divisione del lavoro valida anche nell'ambito intellettuale e afferma dunque l'esistenza di una cerchia di lavoratori specializzati sul terreno culturale, realizzando di fatto un'equivalenza tra cultura ed ideologia. Haug segnala che neppure nel programma della SED è possibile rintracciare una tale definizione; vengono piuttosto caldeggiate e favorite quelle condizioni utili agli uomini a dare forma e arricchire il contenuto delle proprie vite; ne consegue che i provvedimenti statali o di partito dovrebbero, secondo il programma della SED, concentrarsi sulle condizioni in cui viene creata la cultura e non sulla cultura stessa. A questo punto Haug propone un parallelo tra la formulazione del programma della SED e la visione gramsciana dell'egemonia culturale. Ritroviamo alcune osservazioni rivolte da Gramsci agli intellettuali poste in un linguaggio non immediatamente traducibile in tedesco, per cui l'autore spiega la visione gramsciana dell'intellettuale organico e di come l'intellettuale rifuggire l'elaborazione di valori estranei alla comprensione delle masse e della classe operaia. Se infatti i valori di quest'ultima fossero artificialmente sviluppati dagli intellettuali, ciò non solo denoterebbe arroganza, ma impedirebbe alle masse stesse di emanciparsi prendendo parte al processo culturale.

Giorgio Baratta ha avuto occasione di descrivere il concetto di *Pluraler Marxismus*<sup>6</sup> enunciato da Haug nella prefazione all'omonimo volume e ha ricordato come l'opera abbia

---

<sup>5</sup> Wolfgang Fritz HAUG, *Zu einigen theoretischen Problemen der Diskussion über die Kultur der Arbeiterklasse*, in «Das Argument», XXI, n. 115, 1979, pp. 342-351; il testo è stato originariamente presentato al Convegno *Kulturelle Bedürfnisse der Arbeiterklasse* organizzato dall'Institut für Marxistische Studien und Forschungen a Francoforte nell'ottobre 1977.

<sup>6</sup> Wolfgang Fritz HAUG, *Pluraler Marxismus. Beiträge zur politischen Kultur. Band 1*, Berlino, Argument, 1985, I vol., 268 pp.; è da ricordare che i due capitoli che maggiormente si occupano di Gramsci in questo volume sono stati resi pubblici precedentemente come: Id., *Brechts Beitrag zum Marxismus*, in *Marxismus und Arbeiterbewegung. Josef Schleichstein zum 65. Geburtstag*, a cura di Frank Deppe e Willi Gerns e Heins

portato ad alcune forti e talvolta insanabili polemiche all'interno del comunismo tedesco federale, in sostanziale contrapposizione alle visioni coeve volte ad affrontare la crisi del marxismo «riconoscendo apertamente l'esistenza di vari "marxismi" e proclamando l'esigenza del "ritorno a Marx"»<sup>7</sup>. Secondo Baratta, Haug propone una differente dialettica di universalità e specificità: un percorso che evita i poli negativi di unità dogmatica idealista e del pluralismo borghese e guarda ai mutamenti della produzione capitalistica, un processo definito «elettronico-automatico», caratterizzato da un decentramento geografico delle aree di conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione. Dalle trasformazioni del modo di produzione del capitale attraverso l'unità di struttura e sovrastruttura, sostiene Baratta, Haug si ispira direttamente a Gramsci, mutuando la «"necessità di tradurre" la dinamica "delle classi e degli interessi di classe dalla sfera economica a quella politica in senso ampio" (società civile e stato)»<sup>8</sup>. In tal modo, evidenzia ancora Baratta, nella sua impostazione l'opera ricorda *Americanismo e fordismo* di Gramsci. Se per queste analisi Haug si è collegato agli studi di Joachim Hirsch, il suo gramscismo si inquadra in quella corrente di studi diffusa in BRD volta ad accentuare l'antieconomismo di Gramsci.

Avvicinandosi di più al testo osserviamo che la formula *marxismo plurale*, come specifica Haug, si riferisce ad un marxismo «der seine Einheit in der Pluralität immer wieder neu herzustellen gelernt hat, wird handlungsfähiger sein im Umgang mit den unterschiedlichen gesellschaftlichen Kräften und Fragen, und die Anerkennung des weltweiten Polyzentrismus wird ihm keine besondere Schwierigkeit bereiten»<sup>9</sup>. Pertanto la formula usata nel titolo del saggio è da leggere dialetticamente: la contraddizione tra il plurale ed singolo del marxismo descrive un compito, sta per l'unità ed il molteplice. L'espressione si rivela anche come formula correttiva ed autocritica nel parlare di marxismi al plurale e in questo quadro, puntualizza Haug, va anche posto in questione il concetto di marxismo occidentale, in quanto fenomeno eurocentrico.

Nel testo sono già delineati alcuni dei temi gramsciani che lo studioso di Esslingen avrà occasione di sviluppare pienamente nel decennio successivo, vale a dire le analogie tra la filosofia di Brecht e quella di Gramsci; a partire dal rapporto tra la filosofia spontanea,

---

Jung, Francoforte, 1980, contributo riedito anche nel numero speciale di *Argument Aktualisierung Brechts*, Sonderband 50, *Argument*, 1980; mentre *Was ist Ökonomismus* è pubblicato per la prima volta, ma è frutto di un contributo tenuto in una lezione del 1980 presso la *Volksuni*.

<sup>7</sup> Giorgio Baratta, *Marxismo plurale. Una proposta dialettica di W. F. Haug*, in «Lineamenti», n.s., n. 10, 1985, pp. 23-45.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>9</sup> Wolfgang Fritz HAUG, *Pluraler Marxismus...*, cit., p. 11; trad.: un marxismo che ha imparato a stabilire la propria unità sempre di nuovo nella pluralità, sarà in grado di agire in relazione a differenti questioni e forze sociali e il riconoscimento del policentrismo mondiale non gli procurerà nessuna particolare difficoltà.

popolare e quella degli specialisti fino all'importanza filosofica e politica del linguaggio, tutto ciò in vista dell'obiettivo comune ai due comunisti: il progresso intellettuale di massa. Dalla metà degli anni Ottanta Sabine Kebir e Michael Grabek hanno iniziato ad occuparsi delle analogie tra i due intellettuali comunisti<sup>10</sup>, ma il contributo di Haug non si risolve in una sintesi dei rilievi già enucleati e proposti sistematicamente, per esempio, al Convegno *Brecht 85* nella Repubblica democratica. Possiamo al contrario affermare che il tema del confronto tra il pensiero di Gramsci e quello di Brecht trovi qui un suo primo originale sviluppo da cui pare emergere una visione del mondo, una filosofia talmente affine al punto di cercarne piuttosto le divergenze.

L'occasione per questo confronto è rappresentata da un corposo capitolo del volume, interamente rivolto al contributo del poeta comunista al marxismo, di cui si afferma l'altissimo profilo filosofico ed analitico. Partendo dalla concezione del ruolo degli intellettuali, Haug presenta l'intellettuale non organizzato brechtiano che può essere paragonato alla guida dei lavoratori proposta da Gramsci, entrambi in rottura con visioni economicistiche. Se per Brecht le istanze ideologiche non sono risolvibili in nude apparenze, ma vanno ricostruite nella loro relativa autonomia, da parte sua Gramsci si interessa alla funzione svolta dai fattori ideologici nella costituzione e nello scioglimento dei blocchi ideologici.

Conquistare le teste della masse è importante per un movimento sociale ed il lavoro del pensiero è anche lavoro attinente al linguaggio. Da questa chiave di volta inizia a dispiegarsi, prorompente, l'affinità tra il poeta di Augusta e il filosofo sardo.

Haug descrive la forza del linguaggio brechtiano, che con un lavoro «plebeo», immediatamente comprensibile e con semplici giochi di parole riesce a scagliare duri attacchi contro la classe dominante. Il linguaggio di Brecht, che è un linguaggio semplice e dei semplici, porta Haug a ripensare alle riflessioni carcerarie di Gramsci: «fast wortlich übereinstimmend mit Brecht ist seine Auffassung der Philosophie»<sup>11</sup>. Haug si riferisce alla filosofia popolare o filosofia spontanea, dell'uomo qualunque: ognuno nel quotidiano è filosofo. A seguire alcune citazioni che mostrano questa vicinanza, Haug riporta gli elementi quotidiani in cui la filosofia dell'uomo qualunque è contenuta, ciò che Brecht definisce filosofia della strada. A parere di Haug, con Gramsci, è inoltre possibile capire più profondamente il concetto brechtiano di semplificazione del linguaggio: il pensatore sardo ha studiato il «segreto» della Chiesa cattolica che, con un'incredibile forza di resistenza, è riuscita a far fronte agli sviluppi della società industriale, alle contraddizioni

---

<sup>10</sup> Cfr. qui cap. 6.5.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 79; trad.: la sua concezione di filosofia coincide quasi letteralmente con quella di Brecht.

del capitalismo, allo sviluppo della scienza e alla lotta sociale. La ragione di questa forza Gramsci l'ha trovata nell'organizzazione della coesione tra gli intellettuali e i «semplici di spirito».

La lingua semplice di Brecht, cioè il suo lavoro di elaborazione dall'interno della lingua dei semplici, tocca il cuore dell'analogo compito del movimento operaio: ogni intellettuale marxista chiuso in un gergo da specialisti lavora involontariamente alla dissoluzione della prospettiva socialista del blocco politico e culturale, nonché al suo stesso indebolimento. Infine - e qui l'autore riprende le riflessioni di Gramsci - uno dei compiti più importanti per l'intellettuale organico al movimento operaio è quello di farsi comprendere di fronte alle masse: «es gibt in der neuesten deutschen Geschichte wenige, von denen man zur Lösung dieser Aufgabe so viel lernen kann wie von Brecht»<sup>12</sup>.

Brecht ha criticato parte di quella vecchia ideologia ridipinta di rosso che è rimasta addosso al socialismo, egli ha infatti condannato il discorso intellettuale della missione storica della classe operaia, così come ha ripulito il marxismo da altre formule tipiche del ferreo determinismo. Più nascosta che ostentata, troviamo nell'opera di Brecht una rielaborazione della concezione pratica della filosofia marxista derivata da Marx e Lenin. «Vielleicht wird man eines Tages verstehen, daß Brecht die Frage der Philosophie im Marxismus besser aufgenommen hat als alle Offizialphilosophien mitsamt ihrem Gegensatz, den kritischen Theorien»<sup>13</sup>. Quella di Brecht è da considerarsi in questo senso un'antifilosofia, finché l'ideologia filosofica ne rimane l'oggetto. Mentre i marxisti ufficiali pensano di riempire di contenuti vecchie forme, Brecht le abbandona. Per questo egli ha avuto bisogno della dialettica, il *große Methode*, salvato dal poeta tedesco dalla nuova metafisica che imperava nei manuali marxisti. Brecht, talento dialettico naturale secondo Hanns Eisler<sup>14</sup>, nella sua critica ai «Tui»<sup>15</sup> ha rifiutato il semplice passaggio dell'intellettuale dal servizio al mercato e alla classe dominante, al servizio del potere socialista. Secondo Brecht, infatti, anche nella nuova situazione rivoluzionaria torna il vecchio e per lo più non nella sua parte migliore. Il pericolo, scrive Brecht in *Me-ti*, di solito dura più della fuga, pertanto il problema della resistenza prima o poi diventa una questione di tenacia.

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 83; trad.: nella storia tedesca contemporanea sono pochi coloro da cui si può imparare così tanto come da Brecht come portare a termine questo compito.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 84; trad.: forse un giorno si capirà che Brecht ha sollevato la questione della filosofia nel marxismo meglio delle filosofie ufficiali con il loro contrario, le teorie critiche.

<sup>14</sup> Ricordiamo che Eisler, oltre ad essere l'autore dell'inno nazionale della Repubblica democratica, è stato compositore di molte musiche per le opere di Brecht, con cui ha collaborato fino alla scomparsa del poeta.

<sup>15</sup> Tui, gioco di parole da «Tellekt-Ual-In», è il neologismo coniato dal poeta tedesco per definire criticamente quel genere di intellettuali pronti a vendere i propri servizi come merci a supporto dell'ideologia dominante.

Con questi riferimenti agli spunti critici del *Me-ti* brechtiano, Haug conclude un capitolo del suo lavoro. Si possono già qui intravedere l'entusiasmo e il materiale grezzo utile ad un lavoro di assimilazione e maturazione volto a riconsiderare il contributo del poeta al marxismo. Questa riconsiderazione della filosofia brechtiana è a parere di Haug appena cominciata ed in questa direzione infatti a distanza di dieci anni, nel 1996, lo studioso di Esslingen darà alle stampe una monografia interamente dedicata al *Philosophieren mit Brecht und Gramsci*<sup>16</sup>.

Come accennato in precedenza, alla questione «was ist Ökonomismus» Haug risponde in maniera critica: ci si dovrebbe piuttosto domandare in che direzione vanno le nostre critiche, quando contestiamo l'economismo. L'antieconomismo è una parte fondamentale del pensiero di Lenin e Gramsci; in note risalenti alla fine del 1930, Gramsci si dedica alla critica dell'economismo a partire dall'egemonia teorizzata da Lenin. In questo contesto è concepito il primo frammento della sua critica a Bucharin, inoltre, nella politica della III Internazionale si trova quell'errore economistico che non prende in considerazione la sovrastruttura. I fronti più importanti aperti da Lenin nella sua lotta all'economismo sono stati il sindacalismo, lo spontaneismo e il riformismo, gli stessi rintracciabili nell'opera del Sardo.

Gramsci ha notato che l'economismo ha origini tanto borghesi quanto proletarie, per esempio la formula liberale secondo la quale lo Stato non dovrebbe immischiarsi nelle questioni economico-sociali è in realtà una prescrizione di politica economica, non un *fatto* economico: anche in un regime di libero mercato esiste un tipo di regolamentazione statale formalizzata attraverso la legge e imposta con la coercizione. Gramsci denomina questo paradosso dell'ideologia della spontaneità del mercato con l'esempio del libero mercato. Il sindacalismo ed il radicalismo di sinistra si possono accompagnare alle teorie economistiche, pregiudicando in tal modo l'emancipazione delle masse lavoratrici.

Haug rileva come per Gramsci l'economismo ponga inoltre un insieme di problemi legati ad una concezione storica determinista e meccanicistica: un tipo di fatalismo materialistico. Questa ideologia è definita dal Sardo come oppio del movimento operaio in precise fasi di debolezza. La critica all'economismo si può porre come obiettivo positivo una nuova relazione tra intellettuali e popolo,

---

<sup>16</sup> Le osservazioni qui appena accennate, saranno in seguito ampiamente sviluppate in riflessioni filosoficamente rilevanti nella monografia Wolfgang Fritz HAUG, *Philosophieren mit Brecht und Gramsci*, Amburgo, Argument, 2006, 228 pp.

Haug prende in considerazione la figura di Gramsci, con riferimento implicito al suo pensiero anche in altre parti della sua opera. Ricordiamo qui, soprattutto per gli sviluppi successivi, l'accenno di Haug alla figura di José Carlos Mariátegui, nominato a paragone con Mao e Gramsci, ma che ancora nel 2009 sarà preso in considerazione per la vicinanza alle teorie gramsciane<sup>17</sup>.

Nell'ottobre del 1986 ad Amburgo si tiene il Convegno *Kultur und Politik bei José Carlos Mariátegui und Antonio Gramsci*. Wolfgang Fritz Haug spiega, in un resoconto dell'incontro<sup>18</sup>, come sia emersa la mancanza di una traduzione sistematica dell'opera del marxista peruviano. Organizzatore dell'incontro, Ulrich Schreiber, ha saputo coinvolgere studiosi di Mariátegui e di Gramsci da oltre dieci paesi, aprendo discussioni non solo su questioni editoriali ed interpretative, ma soprattutto teoriche nel confronto tra gli aspetti politici del pensiero dei due marxisti. Gli interventi sono stati in parte introduttivi, ma sono stati anche presentati alcuni approfondimenti, ad esempio sulla questione religiosa secondo l'analisi dei due teorici, nonché sulla questione indigena e ancora sul rapporto tra il populismo da un lato e la politica dell'Internazionale comunista dall'altro. Non per ultimo il ruolo dell'aspetto nazionale nella strategia rivoluzionaria e il significato della questione culturale. È emerso il carattere pluralista della politica culturale e teorica nell'attività giornalistica del peruviano.

Lo studio di Mariátegui in Europa è appena iniziato, osserva Haug, il quale ritiene necessario arginare i tentativi interpretativi strumentali, per evitare letture quali quella riformista dell'opera di Gramsci, trasformato in una sorta di Croce, come indicato da Giorgio Baratta riguardo all'appropriazione di Gramsci da parte di Peter Glotz: se ciò accadesse si rischierebbe di incontrare un Mariátegui culturalista con tratti romantici amerindi.

Nel suo *Die Faschisierung des bürgerlichen Subjekt*<sup>19</sup>, Haug evidenzia come nei *Quaderni* Gramsci abbia ricercato i cambiamenti e le riforme nell'insieme dei modi di produzione e di

---

<sup>17</sup> In tal senso si presenta il cameo di Mariátegui recentemente proposto dal prof. José Pacheco, dell'Università di Lund, Svezia, al Convegno InkriT del 2009 (Berlino), in occasione del cinquantenario della rivista «Das Argument», mi rifaccio qui ad appunti personali.

<sup>18</sup> Wolfgang Fritz HAUG, *Kultur und Politik bei José Mariátegui und Antonio Gramsci*, in «Das Argument», XXVIII, n. 160, 1986, p. 872

<sup>19</sup> Wolfgang Fritz HAUG, *Die Faschisierung des bürgerlichen Subjekts. Die Ideologie der gesunden Normalität und die Ausrottungspolitiken im deutschen Faschismus. Materialanalysen*, Argument-Sonderband 80, Berlino-Amburgo, Argument, 1986, 218 pp.

vita durante la razionalizzazione tayloristica<sup>20</sup>. Già dal I Quaderno del 1929-1930 il Sardo accenna all'interesse degli industriali americani sui rapporti sessuali dei loro dipendenti e senza giri di parole sostiene che la mentalità puritana vela una necessità evidente: regolare l'attività sessuale affinché la produzione sia intensiva. Nel quaderno 22 del 1934 ritorna questo riferimento, integrato da alcune osservazioni sull'interesse degli industriali per le famiglie dei dipendenti e il proibizionismo per legge federale. Sebbene l'apparenza sia quella di puritanesimo, Gramsci avverte di non lasciarsi trarre in inganno: questa è in verità la produzione di un nuovo tipo di uomo, così come richiesto dalla razionalizzazione della produzione. Tali osservazioni, raccolte sotto il tema di *Americanismo e fordismo*, trattano quelle questioni che emergono nel passaggio dall'individualismo della vecchia economia all'economia programmatica, sotto la pressione della caduta tendenziale del saggio di profitto. L'obiettivo è manipolare e razionalizzare le forze subalterne ma anche alcuni settori delle forze dominanti.

Haug osserva come in recenti studi di Joachim Hirsch<sup>21</sup> si trovi sotto il termine «fordismo» una fusione della produzione taylorizzata con il lavoro razionale, un modello di consumo, differente dalla concezione gramsciana, che Franco de Felice ha definito «ein Instrument zur Analyse weniger rationalisierter, weniger entwickelter Gesellschaften»<sup>22</sup>, ma in una fase di lunga durata.

Ciò che interessa a Gramsci di questo fenomeno è soprattutto la statalizzazione di alcune funzioni morali ed è esemplificativa la sua analisi del proibizionismo: alcol e sesso incombono come una morbosità dove il lavoro ripetitivo diventa ossessione. Un'ideologia tradizionalista diventa così veicolo di una modernizzazione capitalistica.

In uno scritto sulla politica culturale gramsciana, con dedica a Carl-Henrik Hermansson<sup>23</sup>, studioso dell'opera di Peter Weiss, Wolfgang Fritz Haug riporta un passo dal terzo volume di *Pluraler Marxismus*, in via di pubblicazione; si tratta della questione della politica culturale gramsciana, che lo studioso, come ha già abituato i suoi lettori, vuole sciogliere con acribia filologica. Per far ciò, nella traduzione di Gramsci è sempre necessario coadiuvare la traduzione quasi letterale dell'espressione con la spiegazione del concetto, talvolta anche dei principi che determinano la differente visione d'insieme. Così accade

---

<sup>20</sup> Sull'uomo taylorizzato si era espressa anche Sabine Kebir in *Die Kulturkonzeption Antonio Gramscis...*, cit., cfr. qui cap. 5.7.

<sup>21</sup> Joachim Hirsch nello stesso anno pubblica una monografia scritta a quattro mani con Roland Roth, *Das neue Gesicht des Kapitalismus. Vom Fordismus zum Post-Fordismus*, Amburgo, VSA, 1986, 259 pp.: un lavoro di ampio respiro che marginalmente ha preso in considerazione alcune osservazioni gramsciane.

<sup>22</sup> Wolfgang Fritz HAUG, *Die Faschisierung...*, cit., p. 41.

<sup>23</sup> Id., *Gramsci und die Politik des Kulturellen*, in «Das Argument», XXX, n. 167, 1988, pp. 32-48.

anche nel caso della complessa traduzione della categoria gramsciana di «società civile»<sup>24</sup>, che in tedesco assume un significato differente rispetto alle lingue romanze e slave. Per spiegarne le caratteristiche di elemento sovrastrutturale l'autore utilizza anche il contributo che Norberto Bobbio presentò al Convegno cagliaritano del 1967<sup>25</sup>; da ciò deriva una differenza sostanziale rispetto a Marx, che si chiarisce nell'uso delle espressioni inglesi «civil society» e «bourgeois society»; quest'ultima inclusa da Marx nella struttura, mentre per Gramsci appartiene alla sovrastruttura, un aspetto che Kallscheuer fa risalire alla gramsciana «Hunger nach Idealismus»<sup>26</sup>.

Haug rileva quanto il concetto di società civile sia legato a quello di cultura e alla questione dell'egemonia; quest'ultimo, nel significato che oggi abbiamo appreso dai *Quaderni* ha avuto una complessa gestazione e l'autore rimanda al contributo di Claudia Mancina apparso in Germania come introduzione alla monografia di Gruppi sull'egemonia gramsciana<sup>27</sup>. Qui Haug cita Frank Deppe, che identifica la questione dell'egemonia con quella del potere<sup>28</sup>.

Nella II Internazionale la questione dell'egemonia culturale può già vantare una tradizione, per esempio, Rosa Luxemburg nel 1903 spiega la stagnazione teorica nel marxismo con l'impossibilità strutturale del movimento operaio socialista di premettere al proprio dominio politico il dominio intellettuale, così da opporsi alla cultura borghese con una propria nuova scienza e arte; perentoria, la Luxemburg spiega che dentro questa società e finché ne permangono le fondamenta economiche, non vi può essere altra cultura che quella

---

<sup>24</sup> Già Karin Priester aveva notato e suggerito differenti soluzioni lessicali per ovviare a questo tipo di problema che si presenta con molteplici termini ed espressioni gramsciane; per quanto concerne la categoria di società civile nella traduzione tedesca: cfr. Karin PRIESTER, *Zur Staatstheorie bei Antonio Gramsci...*, cit., qui cap. 4.3. Mi pare qui il caso di ricordare come Giorgio Baratta, proprio in relazione a questo articolo di Haug, abbia rilevato che «il confronto tra la terminologia italiano-gramsciana e quella tedesco-marxiana ha dato luogo a un importante dibattito in Germania, nel quale una posizione ricca di determinazioni è stata assunta da W. F. Haug»; cfr. Giorgio Baratta, *Le rose e i Quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2003, p.39, è qui inoltre citato l'intervento di Haug al Convegno di Formia del 1989 *Gramsci Übersetzen. Bürgerliche Gesellschaft oder Zivilgesellschaft?*, pubblicato con il titolo *Tradurre Gramsci* negli atti *Gramsci nel mondo. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Formia 25-28 ottobre 1989*, a cura di Maria Luisa Righi, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, 221 pp.

<sup>25</sup> Norberto Bobbio, *Gramsci and the Conception of Civil Society*, in *Gramsci and Marxist Theory*, a cura di Chantal Mouffe, Londra-Boston, Routledge & Kegan Paul, 1979, pp. 21-47; traduzione di Id., *Gramsci e la concezione della società civile*, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967. Vol. I*, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1969, pp. 75-100.

<sup>26</sup> Wolfgang Fritz Haug, *Gramsci und die Politik des Kulturellen...*, cit., p. 34; si riferisce ad un articolo di Kallscheuer apparso sul «Die Tageszeitung» il 29.04.1987.

<sup>27</sup> Per l'introduzione di Claudia Mancina a Luciano GRUPPI, *Gramsci. Philosophie der Praxis...*, cit, cfr. qui cap. 4.4.

<sup>28</sup> Un intervento sulla questione del potere, *Machtfrage*, era stato tenuto da Frank Deppe nel 1985 presso la *Volksuniversität* di Berlino Ovest, cfr. Wolfgang Fritz Haug, *Pluraler Marxismus...*, cit., p. 186.

borghese<sup>29</sup>. La Luxemburg attendeva un cambiamento finale con il concorso dello sviluppo economico e della spontaneità delle masse. Con la sua critica all'economismo, Lenin si è scontrato con questa concezione, ma anche Gramsci ritiene fatale la confusione tra questione egemonica e quella del potere.

Per un politico come Peter Glotz, continua Haug, la questione dell'egemonia si può anche ridurre al raggiungimento di un'influenza nell'ottica elettorale. Questa riduzione di peso, nel senso pragmatico della questione, è posta da Habermas accanto al modello della «terza arena»: in cima si trova l'arena politica, sotto questa molteplici gruppi ed attori collettivi si contrappongono o si alleano in lotta per l'accesso ai mezzi di produzione e comunicazione, mentre nella terza arena non si litiga per il denaro o il potere, ma sulle definizioni. Si tratta precisamente di flussi di comunicazione, difficilmente disponibili, che determinano la forma della cultura politica e con l'aiuto di definizioni della realtà si compete per raggiungere ciò che Gramsci ha chiamato egemonia culturale<sup>30</sup>. Ci si allontana dalla visione di Gramsci se da una parte si trascurava la rottura con l'ideologia dominante e il lavoro di creazione di una nuova cultura e dall'altra si esclude una svolta in contrapposizione all'economismo. In nota, Haug spiega come Habermas abbia placato queste contrapposizioni, ma non abbia colto la direzione in cui va l'egemonia culturale gramsciana.

La lotta per una nuova cultura si esprime anche in un nuovo modo di vivere, è la lotta per una nuova civiltà ed Haug osserva come questi elementi spesso si presentino in Gramsci come sinonimi. La questione egemonica è anche liberazione, un'emancipazione di tutti attraverso il dominio di classe, intrinsecamente legata alla questione della civiltà per un nuovo modo di vivere che inizia con l'elevazione dei subalterni, non si tratta infatti in nessun modo dell'appropriarsi della cultura dominante, ma di respingere quella egemonia culturale. Inoltre, continua Haug, per Gramsci la creazione culturale non è da confondere con quella artistica.

Haug sceglie con molta cura i termini tedeschi con cui tradurre i concetti gramsciani, per questo, ad esempio, per politica culturale preferisce «Politik des Kulturellen» a «Kulturpolitik», che indicherebbe una politica sovvenzionata dallo Stato.

Per dar vita al cambiamento auspicato da Gramsci, la massa si può emancipare solo con il sapere e con il comprendere, mentre gli intellettuali devono sentire l'elemento popolare.

---

<sup>29</sup> Haug cita alcuni passi da Rosa Luxemburg, *Gesammelte Werke*, Berlino, Dietz, 1979-1981.

<sup>30</sup> Cfr. Jürgen Habermas, *Die neue Unübersichtlichkeit. Kleine politische Schriften*, Francoforte, Suhrkamp, 1985, p. 159

Se per Brecht gli intellettuali sono pericolosi come un sigaro sbriciolato nella zuppa, per Gramsci il problema si pone quando essi non «sentono» come la popolazione. In mancanza di questo rapporto tra intellettuali e massa, i contatti sono ridotti a mera burocrazia o formalità e gli intellettuali diventano una casta o un clero. Senza la rispettiva conoscenza e sensibilità non è possibile inventare nessuna cultura di liberazione sociale, solo sull'asse intellettuali-popolo si inverte la vita d'insieme: questo rappresenta la forza sociale con cui costruire il blocco storico.

Quando Gramsci parla del «popolare», spiega Haug, non intende nulla che abbia a che fare con il popolare o con quello che si intende con la trasfigurazione delle subculture.

Il pensiero di Haug arriva alla società coeva: senza la costruzione di una cultura alternativa non si può arrivare all'autodeterminazione, si rimane subalterni, o, nella società dei due terzi, consumatori.

Il percorso di Haug, a differenza di quello di Sabine Kebir, continuerà anche nei decenni successivi a dare risultati sempre più rilevanti per lo studio e la diffusione di Gramsci prima nell'area tedesca e poi, con sempre maggiore autorevolezza, anche a livello internazionale.

\*\*\*

---

Published under **Creative Commons License**, please read it:  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>

---

**You are free:**

- **to Share** — to copy, distribute and transmit the work

**Under the following conditions:**

- **Attribution.** You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

- **Noncommercial.** You may not use this work for commercial purposes.

- **No Derivative Works.** You may not alter, transform, or build upon this work.

For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page. Any of the above conditions can be waived if you get permission from the copyright holder. Nothing in this license impairs or restricts the author's moral rights.